

N. 6 Novembre - Dicembre 2017

Anno LIII - N. 6

SEGUIRE CRISTO più da vicino



Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abb. Post. – D.L. 353/2003
(conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza

IN QUESTO NUMERO

Pag

3 Editoriale

5 Finché il Cristo sia formato in voi

6 *Spigolando dagli Esercizi Spirituali 2017 (Luis Canal)*

12 *I verbi della decisione: Natale 1856 e Natale di Levi
(don Damiano Meda)*

- *1ª parte Rispondere senza ritardi alla grazia di Dio*
- *2ª parte: La vocazione di Matteo: Riconoscere – interpretare - scegliere*

23 *Prado Olbia: Incontro di Mercoledì 14 Giugno 2017*

30 *Prado Olbia: Incontro di Mercoledì 27 Settembre 2017*

36 In famiglia

36 *"La cartolina" (Don Marco Scattolon)*

39 *"La cartolina" (Don Marco Scattolon)*

41 *Preghiera al Dio dell'Incarnazione (padre chevrier)*

Editoriale

Questo ultimo numero del Bollettino 2017 risulta un po' più scarno del solito in quanto mancano articoli che si riferiscano al tema specifico di quest'anno, tuttavia non sono fuori luogo perché tutti testimoniano momenti di formazione assai significativi e interessanti. In primo luogo abbiamo risonanze personali di Luis a proposito degli esercizi spirituali guidati da Moscatelli, un laico. Il fatto che sia stato un laico a guidarli è veramente importante perché dimostra che la via dello Spirito e la capacità di riflessione pastorale non sono appannaggio del clero ma sono carismi distribuiti dallo Spirito per il bene della Chiesa. Gli echi di Luis ma anche i commenti degli altri partecipanti segnalano in modo molto positivo sia i contenuti trattati sia le modalità di presentazione.

A questi esercizi si uniscono quelli che Damiano ha offerto ai laici del Prado; nuovi anche questi. L'omelia di padre Chevrier, commentata in maniera originale e simpatica, rivela la ben nota dimestichezza di Damiano con i testi del beato Antonio; il commento del quadro di Caravaggio, letto con grande cura dei particolari, rivela aspetti non banali e sconosciuti (almeno per molti) della

raffigurazione pittorica ma offrono anche spunti eccellenti per un percorso vocazionale. Pratiche poi le indicazioni e i suggerimenti di Damiano per dare concretezza e futuro alle riflessioni proposte.

Parte importante poi la dobbiamo agli amici della Sardegna che ci hanno fatto il regalo di due resoconti dettagliati dei loro incontri formativi, guidati sia da Marcellino che da Mario. Ci fa molto piacere aver potuto ospitare questi loro contributi che testimoniano la serietà del percorso che stanno facendo e il radicamento sempre più forte nel carisma pradosiano. A conclusione due “cartoline” di don Marco, brillanti come sempre: una particolarmente gradita perché “biografica” e riferita alla scoperta del Prado e l’altra riguardante la vita di famiglia e l’importanza della tenerezza nella coppia.

A conclusione riportiamo la bella preghiera di padre Chevrier sul mistero del Natale, rivolta alle tre Persone della Trinità e alla Vergine Maria, tolta da “Il cammino del discepolo e dell’apostolo”, nella speranza che possa aiutarci, se non a Natale, almeno nel periodo natalizio.

Don Renato Tamanini

FINCHÉ IL CRISTO

SIA FORMATO

IN VOI

SPIGOLANDO DAGLI ESERCIZI SPIRITUALI 2017

Gli Esercizi Spirituali di quest'anno, animati dal laico biblista Luca Moscatelli sul tema: "L'Abbà del Figlio e la gioia del Vangelo", ha risvegliato la mia sensibilità su alcuni punti importanti per la mia spiritualità e per la mia pratica pastorale. Provo a farne una piccola sintesi, come ci chiedeva il P. Chevrier al termine di ogni Studio del Vangelo.

1. Quale Padre, per quali figli?

Nel ricordino della Prima Messa avevo messo il versetto "Signore, mostraci il Padre, e ci basta" (Gv. 14.8), nella convinzione di non dover perder di vista la dimensione spirituale del mio ministero. Ma a quale Padre mi riferivo allora? Oggi, dopo 50 anni di cammino per le sterpaglie dei deserti di questo mondo, mi risulta più chiara la risposta di Gesù: "Chi vede me, vede il Padre", perché il Padre va riconosciuto nella pratica del Figlio. E' quanto direbbe Padre Chevrier: "Conoscere Gesù Cristo è tutto". Da Lui conoscerai il Padre!

Per questo Luca Moscatelli lo ha messo in relazione con Mt.11,25-30 dove, a conclusione del discorso della montagna e dei primi "segni", Gesù ringrazia il Padre per aver nascoste queste cose ai sapienti e averle rivelate ai piccoli... E percepisce che questo piace immensamente al Padre, anche se non combina con quanto si aspetterebbero i notabili....

Per questo Gesù afferma che "Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e nessuno conosce il Figlio se non il Padre e colui al quale il Figlio voglia rivelarlo". Abbiamo qui una verifica di

identità tra Padre e Figlio che sorprende il pubblico. Il Figlio fa dei proclami e compie dei segni che suscitano l'opposizione delle istituzioni ufficiali, ma diventano gioia per i piccoli e compiacenza dell'Abbà che conferma essere questa la strada giusta del Figlio. Così il Padre ha pensato il suo Figlio. E ci sentirà figli se così faremo anche noi.

Diventiamo Figli nella misura in cui scopriamo in che direzione va la conferma di questo Padre, che gioisce constatando la soddisfazione dei piccoli e non si intimidisce per l'opposizione dei sapienti e dei grandi.

Signore, mostraci chiaramente il volto di questo Abbà e diventeremo veri Figli.

2. L'ora del "semper minor": allora la vostra tristezza si muterà in gioia (Gv.16.20)

In questi giorni sono stato aiutato a meditare e pregare le Beatitudini vissute da chi sperimenta le povertà della parabola discendente della vita: l'invecchiamento, la diminuzione delle energie, della creatività pastorale, la progressiva decadenza fisica, cominciando dalla vista e dall'udito... il contare meno nei quadri istituzionali e nella considerazione dai superiori... camminare verso il pensionamento definitivo!

Analizzando ognuna delle beatitudini, soprattutto le ultime, siamo invitati a riconoscere come dietro questa sofferenza germini il Regno di Dio e con esso la gioia.

Nel momento dell'Adorazione ho volto il mio sguardo all'Eucaristia e ho detto: "Chi più di Te vive nella dimenticanza (perché pochi ti rivolgono neanche un saluto quando entrano in chiesa e preferiscono correre all'altare di S. Antonio e di tua Madre per accendere un lumino) e nel nascondimento (del

tabernacolo)? Io stesso quante volte ti ho dimenticato nel bagagliaio della macchina per giorni, in mezzo ad altre cianfrusaglie, ritornando dalle celebrazioni in aree missionarie... Altro che la grotta di Betlemme...

E ancora mi lamento per sentirmi messo progressivamente in disparte? Meglio entrare in società con Te e sarò in buona compagnia...

Signore, aiutami a trasformare in un atto di amore, quello che sembra sterile solitudine!

3. Il silenzio di Nazaret: 30 anni di quotidianità.

Non deve sorprenderti, diceva Luca M., il silenzio dei Vangeli sui 30 anni di vita di Nazaret, in cui il Figlio di Dio abita la quotidianità normale ad ogni persona. Non occorre farne cronaca. Deve invece invitarmi a percepire come la divinità abita la quotidianità della vita della nostra gente (nelle attività di casa, di fabbrica, di scuola, di officina, di montagna...), anche di quelli che non hanno un riferimento diretto alla fede o alla chiesa, ai quali si può dire: "tu puoi anche non ricordarti del Signore, ma è certo che il Signore continua a ricordarsi sempre di te".

In quanti casi proprio da questi sono vissute in maniera silenziosa e anonima le Beatitudini, che li premierà con la sorpresa del Giudizio finale (Mt.25).

Signore, aiutami ad avere occhio e udito per percepire la tua presenza nelle nostre Nazaret.

4. Questo è il tuo posto! ...

... nella fila dei peccatori, dove Gesù entra nel Battesimo di Giovanni. Questa scelta, non dettata dalla necessità di conversione per Gesù, ma dalla solidarietà con chi di conversione

ne aveva un gran bisogno, gli guadagna la fiducia del Padre che sembra dirgli: “Ok, figlio, ti ho inviato per questo, questo è il tuo posto... e lo dice con parole di vero Abbà-Papà: “Tu sei il mio Figlio amato. In te pongo tutta la mia compiacenza!” (Mc.1,8) Ossia: “Sono orgoglioso di essere Padre di un Figlio che si fa fratello universale dei peccatori...”

Questa stessa compiacenza, che deve diventare mia, è sentita da Papa Francesco, quando afferma: “Preferisco una chiesa accidentata, ferita e sporca, per essere uscita per le strade, piuttosto che una chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze.” (Ev.G, 49)

Signore, dammi la gioia di sentirmi Figlio nell'entrare ogni giorno nella fila dei peccatori.

5. Nella tua debolezza io sarò la tua forza!

La preghiera: linguaggio degli innamorati. Aver bisogno di qualcuno vicino. Non per cambiare le sorti della vita (che ha il suo corso indipendente dalle determinazioni dell'Alto) ma per avere la forza ed il coraggio di affrontarla e sentire che il Signore ti dice: “Ti sono vicino – coraggio!” Mi ha impressionato il riferimento alla triplice preghiera di Gesù nel Getsemani (“Padre, se possibile allontana da me questo calice” (Mt.26.39) accostato alla triplice preghiera di S. Paolo per liberarlo da quella dolorosa “spina nella carne” (2Cor.12,8). La risposta del Padre a questa preghiera sembra essere: “Non sono io che ti condanno alla croce – non faccio il mestiere del boia...” ma ti starò vicino (ti darò la grazia) perché tu porti fino alle estreme conseguenze la tua missione di amore per l'umanità, costi pure anche la croce (voluta non da me, ma dai capi del popolo!). E a Paolo il Signore dirà: “In questa tua debolezza io sarò la tua forza! Ti basta la mia grazia...” (2Cor.12,9).

Signore che non dica più, di fronte alle angosce di una malattia, di un incidente, di una morte scioccante, di un progetto fallimentare... “sia fatta la tua volontà”, perché Tu non vuoi mai il male per noi... ma la mia preghiera sia: “Signore, stammi vicino, perché in questa situazione ho tanto bisogno di Te”.

Quante persone, attribuendo a Dio la responsabilità del loro stato di sofferenza, lo mettono in stato di accusa perché non risolve quel problema a loro favore... Sono caduti nella perfidia del demonio che lavora sempre per contraffare l'immagine del Padre, presentandolo come un monarca impietoso che mette paura o come un invidioso che non vuole concorrenti (Gn.3) e deformando l'immagine del Figlio come un inetto che non sa approfittare dei privilegi di essere “Figlio di Dio”: “Se sei Figlio di Dio...” (Mt.4 e 27).

Questi hanno bisogno di guardare al Padre del cielo, non come a chi piace tessere tranelli di morte mettendo paura ai suoi figli, ma come a un Papà che suscita fiducia perché egli accompagna le situazioni di vita dei suoi figli con la sua Luce e la sua forza, pur astenendosi dal cambiarne il corso.

Signore, insegnami a pregare da innamorato, che non pretende che cambi le sorti della vita, ma chiede la vicinanza dell'Amato che dà forza nelle prove!

6. Il peccato di Laodicea (Ap.3,14...).

“Non ho bisogno di niente e di nessuno!”

La presunzione di bastare a se stessi, di non aver niente da imparare da nessuno, perché si sa già tutto (come i farisei e dottori della legge). E' stato questo atteggiamento che ha indotto la classe dirigente del suo tempo a rifiutare Gesù e “quel popolino maledetto di ignoranti che non conoscono la

legge...” (Gv.7,49). E’ un peccato che facilmente si insinua anche tra le file della classe dirigente e del clero di oggi e che non permette di accorgersi quanto siamo “poveri, ciechi e nudi!” (Ap.3.17), auto-escludendoci così dalla beatitudine del povero.

Gesù infatti si è fatto povero per avere la gioia di aver bisogno di noi!

Signore, fammi sentire sempre bisognoso di qualcosa e di qualcuno.

7. Dare la propria vita, ma non succhiare la vita dei poveri.

Il riferimento è all’offerta della vedova povera, che ha dato tutto quel che aveva per vivere (Lc.21.1-4). Meritato l’elogio per la sua generosità. Ma non si può non biasimare una struttura religiosa che succhia la vita dei poveri inculcando nella loro coscienza che facendo questo sono buoni fedeli e accumulano meriti per l’al di là. Coscienza che è ancora molto presente nei fedeli che vengono a “pagare la messa”, perché se no non ha valore...

Signore, dacci l’audacia di liberare le nostre chiese dal mercanteggio delle cose sacre, come già P. Chevrier proponeva...

Ora devo lasciare che la potenza di Dio possa operare nella mia debolezza, senza metterle ostacoli!

Grazie di cuore anche a Luca Moscatelli, che se ne è fatto abile mediatore.

Luis Canal

I VERBI DELLA DECISIONE: NATALE 1856 E NATALE DI LEVI

*Il tema del ritiro vuole essere un contributo all'arte del decidersi. Prenderemo in considerazione, due scelte vocazionali **"con-pro-mettenti"**: anzitutto quella dei Magi, con l'omelia di Antonio Chevrier per la festa dell'epifania, probabilmente del 1857; poi il momento decisionale del pubblicano Levi, attraverso il commento del gesuita padre Jean-Paul Hernandez, al celebre dipinto del Caravaggio.*

PRIMA PARTE: RISPONDERE SENZA RITARDI ALLA GRAZIA DI DIO:

- 1. La "conversione" di Antonio Chevrier possiamo considerarla come la **"chiamata missionaria"**, fissata nella decisione di: "seguire Gesù Cristo, più da vicino, per rendersi maggiormente efficace nella evangelizzazione dei poveri".*
- 2. Di tale evento, non possediamo nessuna testimonianza scritta diretta. Abbiamo accenni sporadici sia dei testimoni al Processo di beatificazione che dell'interessato. Vale dunque il principio: "dai frutti li riconoscerete". Ora la grazia del Natale, come si vede dal suo primo Regolamento, fa decollare un'altra decisione di **"studiare Nostro Signore Gesù Cristo nella sua vita mortale ed eucaristica"**.*

3. *Si tratta della chiamata missionaria, che sorprende un giovane e zelante cappellano, nell'esercizio quotidiano del ministero, nel quale, a detta del sacrestano, era specialista perché come un "grande montone, si lasciava sempre tosare".*

L'ESEMPIO DEI MAGI:

¹ Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme ²e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». ³All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. ⁴Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. ⁵Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:

⁶E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele».

⁷Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella ⁸e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». ⁹Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. ¹⁰Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. ¹¹Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. ¹²Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese (Mt 2,1-12).

Del periodo in cui era cappellano, possediamo 4 omelie per la festa dell'epifania. Due sono datate prima del Natale 1856. Due sono senza data. Quella che propone *Il cammino del discepolo e dell'apostolo*, alle pp. 19-22, potrebbe essere, come la prima eco, di quello che produsse in lui l'evento di grazia della notte di Natale 1856. Sappiamo per certo che nel gennaio 1856, dovette allontanarsi dalla parrocchia perché gravemente malato.

1. *“La grazia dello Spirito Santo non comporta lentezze”. Un tratto tipico, della decisione assunta alla scuola di padre Chevrier, è la “prontezza”, che non va confusa con la fretteolosità. Maria che si alza in fretta, per andare dalla cugina, non vuol dire che agisce d’istinto. Piuttosto si lascia guidare, al suo interno, dal Verbo che la spinge sui sentieri della Visitazione.*
2. *L’omelia di Chevrier inizia con la citazione di Isaia 9,2. Bello che l’omelia si apra con una citazione biblica. Padre Chevrier, è a servizio della Parola che annuncia. Una “grande luce” che nondimeno resta **luce gentile**. Non basta vedere la luce occorre seguirla. Si tratta di: “obbedire ai suoi dolci impulsi”.*
3. *Per lui l’esempio dei magi è riletto come se fossero i veri discepoli. Quello che Dio fa per i Magi, lo compie in particolare, tutti i giorni per ciascuno di noi. La storia dei Magi rivela ciò che sono le vie di Dio per la conversione degli uomini e la santificazione delle anime”. Dio parla ai nostri cuori, ci illumina mediante la sua grazia. Ecco un dato certo”. Ma spesso cosa succede? (cfr p. 20).*
4. *Un paragrafo depennato, merita tutta la nostra attenzione: “E’ nella preghiera, nel raccoglimento, nelle orazioni che Dio si manifesta, si fa conoscere e non nel tumulto del mondo. E’ qui che Dio vi illuminerà, che Dio vi ispirerà, che Dio diffonderà su di voi la sua divina luce”.*

5. *Vidimus et venimus: è il focus di padre Chevrier he così commenta la prontezza dei Magi e per contro la nostra mancanza di premura, l'obbedienza mugugnata, i ragionamenti tortuosi, l'irritante propensione a non rispondere a Dio (un esempio tra i più illustri, è Giona che per tutto il 1° capitolo resta chiuso nel suo mutismo; ancor più restiamo interdetti quando Dio gli chiede: "Ti sembra giusto essere sdegnato così?". La "risposta" del profeta controvoglia, è un'altra fuga, stavolta fuori dalla città che si era convertita, senza proferir parola (cfr. Gn 4,4).*
6. *Un santo oltre a san Francesco caro al padre Chevrier era il santo curato d'Ars. Bello che nell'omelia, oltre la citazione biblica iniziale, trovi spazio il riferimento al venerabile curato d'Ars che morirà, di lì a poco, nel 1859. Egli viene citato perché piangeva molto in questi giorni nei quali il bambino Gesù non era stato abbastanza visitato. Si può forse vedere in ciò, una specie di dissimulazione del dono delle lacrime, frequentato anche dal nostro fondatore?*
7. *Lapidaria, nella sua incisività, la conclusione dell'omelia: "Senza sacrificio, niente religione. Se la pratica dei vostri doveri, anche i più essenziali, esige qualche sacrificio, voi li fate? Entrate nei dettagli della vostra vita e vedete ciò che fate per Dio!".*

Domande per la riflessione:

Cosa mi ha colpito maggiormente?

*Riesco a coltivare la piccola luce perché cresca e produca frutto?
Dall'esempio dei Magi come posso migliorare la mia capacità di decisione?*

Condivido una piccola luce gentile di questo periodo.

II PARTE, LA VOCAZIONE DI MATTEO: RICONOSCERE-INTERPRETARE-SCEGLIERE



Il celebre dipinto, molto amato da papa Francesco, si trova nella chiesa di San Luigi dei Francesi a Roma. Fu commissionato dal cardinale francese Mathieu Cointrel, all' allora 26enne e ancora sconosciuto Michelangelo Merisi (1571-1610). Il cardinale voleva più tele del suo santo patrono. Un quadro doveva raffigurare il momento della chiamata.

Si tratta della prima opera a tema religioso, nonché di grandi dimensioni, del giovane pittore bergamasco, trasferitosi nel 1596 a Roma che qui dimostra una genialità straordinaria. Egli disponeva solo di due dati. Il primo era la lettera del committente nella quale il cardinale richiedeva di rappresentare, “nella prima delle tre opere, il gesto stesso in cui Levi si sta alzando per seguire nostro Signore Gesù Cristo”. Il secondo dato era il testo evangelico che rappresenta il racconto di vocazione più breve di tutto il Nuovo Testamento: “Andando via di là, Gesù vide un uomo seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: “Seguimi”. Ed egli si alzò e lo seguì” (Mt 9,9). Ecco alcuni spunti che mostrano come il pittore rielabora creativamente e interpreta la scena.

- 1. Un primo elemento, di voluta ambiguità, riguarda la possibilità che il dipinto raffiguri sia uno spazio esterno oppure interno. A favore della prima ipotesi: la finestra senza maniglia, la linea di contrasto che parte sopra l'anziano personaggio che regge gli occhiali. Ma si può sostenere anche che la scena che si svolge in uno spazio chiuso perché c'è l'ombra come di una porta, che si è appena aperta, da dove sono entrati Gesù e san Pietro.*
- 2. Un altro particolare interessante sono i due gruppi di personaggi molto ben distinti. Il primo è quello radunato attorno al tavolo; l'altro, a destra di chi guarda, è quello di Gesù e san Pietro. Ora questi due sono vestiti all'antica, mentre Matteo e i suoi amici, con abiti del 1600. Come se l'autore, volesse alludere, che in questo interno che è anche esterno, Gesù entra nel tuo oggi, diventa tuo coetaneo, e lo fa raffigurando i personaggi della sua epoca con gli abiti del tempo.*

3. *Si nota inoltre una specie di abisso tra i due gruppi. La distanza che separa i due gruppi vestiti con abiti differenti, non è nulla in confronto alla distanza che separa il Santo dal peccatore. Oggi sarebbe come raffigurare Gesù confrontandolo con un mafioso e un pedofilo insieme. Comunque uno di fronte al quale non si può stare. Un orrore che, al tempo di Gesù, faceva sì che i passanti sputassero per terra, passando vicino alla casa di un esattore delle tasse, per conto dei romani.*

4. *L'unico ponte che attraversa questa distanza, che sembra incommensurabile, è la mano che chiama. In essa possiamo riconoscere la mano di un altro capolavoro di un artista, che aveva lo stesso nome di Caravaggio, il grande Michelangelo della Cappella Sistina. L'incontro della mano del Creatore con la mano di Adamo appena creato. Con questo Caravaggio ha intuito qualcosa di straordinario. L'esperienza della vocazione di Matteo e di ogni vocazione ha a che fare con la creazione e con la nascita. Una vocazione è una creazione. Se pensiamo alla struttura del testo biblico: "Gli disse: Seguimi! Si alzò e lo seguì! Un imperativo e un indicativo così di seguito fanno venire in mente immediatamente la creazione: "Sia la luce e la luce fu". Questa mano di Gesù, rappresenta la Parola creatrice di Dio, che fa da ponte sull'abisso, che "mette ordine" nel caos primordiale, come nella vita di Levi. Perché la stessa creazione è già un enorme discernimento? Perché essa è un passaggio dall'indifferenziato al determinato. Infatti tutta la creazione, dal punto di vista biblico, è una grande opera di separazione, dal caos si passa al cosmo. Il discernimento finale, alla fine di ogni giorno lavorativo, da parte dell'autore biblico, è suggerito con il ritornello: "e Dio vide che era cosa buona". Non*

siamo forse in presenza dell'obbiettivo di ogni processo di discernimento personale e comunitario? Ora al vertice della creazione sta l'uomo. Egli è come se ricevesse tale arte creativa, nel senso di collaborare all'opera di Dio. Il discernimento non è altro che prolungamento dell'opera della creazione col mandato di coltivare e custodire il giardino della creazione.

La mano di Gesù del Caravaggio fa uscire il mondo dall'oscurità e dall'indeterminatezza questi personaggi. È la luce, attraverso la quale vediamo la luce, per cogliere le differenze, fare distinzione, distinguere.

5. *Le finestre, nella Roma del seicento, erano a forma rotonda, come i vetri di bottiglia. Con un guizzo creativo, assolutamente geniale, il giovane Caravaggio, sceglie un tipo di finestra con vetri squadrati. La finestra squadrata, posta volutamente sopra la mano di Gesù, ricorda l'espressione paolina: "Logos tou stauros", "La parola della croce". La parola che crea, che separa, che mette ordine, alla cui luce vedi la luce, è solo quella: la parola della croce. Imprimendo nel momento decisionale di Levi la parola della croce, si profila una sequela che fin dal banco delle imposte ha un traguardo e una meta che è il mistero pasquale di Cristo morto e risorto. Tale parola fa del pubblicano Levi l'evangelista Matteo. Quello che conta, è seguire l'Agnello dovunque egli va!*

6. *Ma chi è Matteo fra i personaggi attorno al tavolo? Forse possiamo parlare di un discernimento per tappe.*

La prima di queste si trova nel ragazzo curvo, con le mani sul tavolo, intento a contare i soldi. Esse più che mani sembrano zampe di animale e in special modo quelle di un porco. Questo animale immondo per gli ebrei forse qui viene rievocato per dire

che Gesù incontra Levi in una situazione di disumanità, totalmente chiuso, curvato, al mondo della grazia. L'unico spiraglio illuminato dalla luce della grazia sono appunto le mani a forma di zampa di maiale. Forse in questo ragazzo è dipinta una iniziale forma di autocoscienza nella quale Matteo sta specchiandosi, visto che sta guardando le mani e possiamo immaginare che si stia dicendo: "così non posso andare avanti!". Sarebbe la tappa purificativa.

La seconda tappa è quella illuminativa rappresentata nell'uomo con la barba che riecheggia il gesto della mano di Gesù. Qui la luce della grazia illumina il volto. La sua identità è già sotto l'azione della grazia. Il suo gesto ri-flette quello di Gesù. Matteo sta *riflettendo* su quel gesto e quella parola di Gesù. È importante quando la Parola riecheggia nella nostra interiorità, nelle orecchie si compie per noi la Scrittura dice Gesù ai suoi compaesani nella sinagoga di Nazareth. Lo stai dicendo a me? Il dito dell'uomo resta ambiguo perché potrebbe essere anche diretto verso il ragazzo "semimaialoso". Infatti, a ben osservare, le mani in vista sul tavolo non appartengono tutte e due al ragazzo curvo. Una è del ragazzo con la testa abbassata, l'altra, a giudicare dalla stoffa della manica, appartiene all'uomo con la barba e il volto illuminato. Ancora una ambiguità di cui Caravaggio è maestro, con il gioco dei chiaro-scuro e i suoi incroci di maniche.

Il ragazzo/bambino che guarda verso Gesù: qui Matteo sta iniziando a vivere la vita spirituale come un nuovo inizio, in cui ci si deve fidare come i bambini. Per Paolo ognuno/a di noi, con la partecipazione alla morte e Risurrezione di Cristo nel Battesimo, diventa "nuova creatura" e "creatura" è il termine che si usa per dire un bambino. Questo bambino così pulito, bello e puro forse è quel bambino che Matteo/Caravaggio avrebbe voluto essere. Ma la vita lo ha portato altrove. Resta comunque in ogni peccatore la nostalgia della purezza e bontà originaria, impresse in noi con la creazione a immagine e somiglianza di Dio. Possiamo parlare di tappa sacramentale/battesimale.

Il giovane che si sta alzando: qui tocchiamo l'ultima tappa ossia quella decisionale. Vediamo in questo giovane che si sta alzando rappresentato in Matteo nell'atto di decidere, che è anche un "re-cidere" il legame col passato. Sta decidendo di tagliare infatti per questo ha la spada. È anche perciò il personaggio il più vicino al baratro oscuro. Non a caso in questa fase tornano con più forza paure e timori. Il cardinale Martini, suggeriva a tal proposito, quella che chiamava: "la cura del tuffo". Il suo sgabello è in posizione instabile, infatti *decidersi è sbilanciarsi*. Ma prima di noi anche Gesù mentre sta chiamando Matteo è sbilanciato verso lui. De-cidersi in tale momento è sinonimo di giocare, diventa possibile quando un altro vive in me e questo altro è Cristo e non sono più io.

Restano due personaggi fuori racconto ma ben presenti in ogni processo di discernimento. Il primo di essi che "fa il tifo" per il discernimento-in-atto di Levi è proprio Simon Pietro. Egli è raffigurato qui: appiccicato a Gesù con i capelli arruffati. La mano che imita malamente l'eleganza del gesto del Maestro. È come se dicesse a Matteo e a noi: se ce l'ho fatta io, perché non tu? Così la debolezza di Pietro diventa il canale della grazia. È così che, una volta ravveduto, Pietro può confermare i suoi fratelli. Pietro qui è esponente di quella comunione dei santi, che in termini sportivi possiamo raffigurare come coloro che nella nostra corsa allo stadio ci sono vicini come amici, modelli di vita, intercessori, veri e propri "tifosi".

Infine resta il personaggio che tenta di "fare lo sgambetto", durante le varie tappe del processo di discernimento, ed è: l'uomo in piedi con gli occhiali. Non può essere Matteo perché secondo il racconto del vangelo egli sta seduto. Egli rappresenta l'antagonista, "colui che accusava i nostri fratelli giorno e notte". Pensate a lui come ad una striscia di fumetto. Cosa sta suggerendo all'orecchio il personaggio vicino a Matteo? "Non devi distrarti proprio

adesso”. Infatti egli resta concentratissimo nel contare i soldi. Sappiamo dalla bibbia che l’attaccamento al denaro, è la radice di tutti i mali. Inoltre usa gli occhiali da intellettuale, poiché usa il ragionamento ma “per uccidere il vangelo”, per rubare la Parola della croce seminata nei nostri cuori. Colui che ha studiato come farti lo sgambetto, non a caso è posto tra il ragazzo curvo e l’uomo saggio, dal il volto illuminato a dire: “Non distrarti, non alzare la testa”. In un cammino spirituale è nel primo passo che il nemico cerca di frenare. Occorre un continuo esercizio di discernimento spirituale per affrancarsi dal rumore di sottofondo, come le interferenze alla radio, prodotte ad arte dal Nemico per impedire al nostro cuore di accogliere docilmente e silenziosamente la Parola che salva.

Quale piccola decisione, personale/comunitaria, posso/possiamo prendere, per preparare e prepararsi al Natale?

Don Damiano Meda

PRADO OLBIA

Incontro di Mercoledì 14 Giugno 2017

Presenti: don Mario, don Marcellino, Andrea, Angelo, Ennio, Francesca, Giulio, Giuseppe, Graziella, Lanfranco, Luciana, Mauro, Natalina, Piera, Roberta, Rosario, Vanna, suor Clementina, suor Stefania Monni, suor Stefania.

A pochi chilometri da Olbia, sede del gruppo, per uno stretto e tortuoso sentiero graffiato nella macchia mediterranea, ci tuffiamo nella quiete del monastero benedettino di Porto Istana dove, cordiale, ci accoglie padre Massimo che ci ospiterà in questa giornata di condivisione spirituale; non iniziamo molto bene perché, poco rispettosi del costante richiamo al silenzio, siamo come al solito la solita compagnia di chiasose comari ciarliere e indiscrete che padre Massimo, con tanta pazienza, assolve ma richiama all'ordine! Prendiamo posto in una sala piccola ma accogliente, e che crea un ambiente molto familiare proprio per la fisica vicinanza dell'uno con l'altro.

Don Mario, nostra guida nonché neoresponsabile nazionale, legge il brano del Vangelo Mc 6, 6b – 13 e propone il tema che farà da filo conduttore dell'incontro: la fraternità e la storia personale dell'incontro con Gesù, della conoscenza di padre Chevrier e della condivisione della spiritualità del Prado.

Marcellino, ... don Marcellino!, introduce e sviluppa a suo modo e quindi in maniera appassionata, travolgente e coinvolgente, il tema dell'incontro: la fraternità come gratitudine verso Dio che ci ha regalato il nostro fratello maggiore Gesù; e dunque i fondamenti della fraternità nel Vangelo; dalla fraternità alla responsabilità; la fraternità apostolica; la fraternità come cuore del cristianesimo; le difficoltà nella fraternità.

Intervengono:

- a) *Vanna*: la mia vita scorreva come la vita di tante persone: la famiglia, la casa, gli amici, le preoccupazioni e le gioie quotidiane; e vivevo la fede in modo tradizionale, nel senso delle solite preghiere recitate a memoria in modo un po' superficiale, qualche elemosina, l'offerta alla messa della domenica, la santificazione delle feste comandate, insomma la giusta devozione di popolo; per caso mi sono avvicinata al Prado e ho iniziato un percorso di fede con maggiore convinzione e approfondimento; durante la malattia e soprattutto dopo la morte di mio marito però, mi sono persa e ho perso tanto, la fraternità mi è venuta a mancare e mi sono ritrovata sbandata e in grande difficoltà per metabolizzare il lutto; e anche la famiglia, anche in famiglia le cose non vanno bene come una volta; in questo Gesù tramite il Prado, con la sua spiritualità, mi sostiene per cercare di superare le difficoltà dovute a incomprensioni tra madre e figli e tra fratelli e sorelle, e confido nell'aiuto di tutti e invoco l'aiuto di Gesù per la mia vita.
- b) *Graziella*: ero lontana dalla Chiesa ma, dopo la morte di mio marito, sono riuscita ad andare incontro agli altri e, no-

nostante alcune controversie, non scappo di fronte ai problemi del parroco che è così, delle donne che sono così, delle catechiste che sono così; io non fuggo, rimango per cercare di cambiare le cose, e il Prado, nel farmi scoprire il Vangelo, mi ha aiutato per trovare un riscontro con la quotidianità che è sempre comunque un percorso impervio.

- c) *Andrea*: nella famiglia del Prado ha potuto constatare che il rapporto tra i preti e i laici è un rapporto di fraternità che non ho trovato negli altri preti; e il Prado con lo studio del Vangelo mi ha aiutato a conoscere Gesù, a conoscere gli amici del gruppo, pur con tutte le contrarietà che possono sorgere all'interno di una comunità, per quanto affiatata. Il rapporto di fraternità è difficile e per questo propongo che i nostri incontri siano più frequenti; e infine vorrei sapere, vorrei conoscere il futuro del gruppo: come dobbiamo continuare? E, anche tu, don Mario, continuerai a seguire il gruppo della Sardegna pur con la responsabilità che da qualche mese ti grava?
- d) *Rosario*: quanto mi è difficile portare la parola di Dio agli altri, e quanto è scoscesa la strada della fraternità! Riflettendo sul brano del Vangelo di Marco, mi sono trovato a rapportare il momento storico della predicazione di Gesù e l'odierna realtà. Il Signore perdonerà questo mio ragionare umano, ma quali differenze! Oggi sono andati perduti i valori fondamentali del vivere in comunità; perfino nelle famiglie non c'è più il rispetto dei figli verso i genitori e viceversa, sembra che ormai non esista il valore della persona, dell'altro; l'apostolato riesco a esprimerlo, con molte lacune e incertezze, nell'ambito sindacale dove cerco di mostrare

un senso di attenzione verso gli altri; è lì che si concretizza il mio essere pradosiano!

- e) *Natalina*: noi cristiani non dobbiamo perdere la speranza, e anche io come tutti non sono la stessa di cinquant'anni fa! Questo non mi esime dal portare e trasmettere la serenità interiore del cristiano per cambiare la vita di noi tutti con l'aiuto di Gesù.

- f) *Angelo*: la fraternità è il cuore del Vangelo e ringrazio il Signore per avermi fatto incontrare il Prado con le sue luci, con i suoi punti di riferimento, lo sdv, la preghiera. Sento di essere più sensibile nei confronti degli altri, ma non nascondo le ombre, le nebbie che avvolgono il mio essere quotidiano, nell'esprimere valori di comprensione e di fraternità in questo mondo in cui dominano violenze, insensibilità, odio.

- g) *Giulio*: mi hanno colpito il confronto e il rapportarsi del Vangelo con la vita quotidiana.

- h) *Francesca*: vorrei sottolineare il fatto che Gesù ci dica che per partire non bisogna portare niente appresso, in un mondo che non è più l'essere ma l'avere, ma che occorre lottare per trasmettere il valore della fraternità e questa è una grande fatica, difficile da realizzare ma non impossibile. La cosa più importante è il confronto con gli altri in un rapporto di fede, è il filo d'oro che il Vangelo crea nel rapporto con gli altri; però, come faccio a trasmettere quel che io sento, la bellezza della parola, la bellezza del perdono del nemico, la bellezza dell'umiltà nel confronto con gli altri? Dovrei incamerare la persona di Gesù, perché mi ricrea dentro in modo da poter

scuotere le scarpe e liberarmi dalla polvere per essere testimone credibile del suo amore.

- i)** *suor Clementina*: ringrazio il Signore per questo incontro; di far tesoro degli incontri per imparare ad accettare gli altri per come sono, e ringrazio voi tutti per la simpatia e l'affetto che mostrate anche verso di me.

- l)** *suor Stefania Monni*: inviare gli apostoli a due a due, ecco il senso della fraternità; siamo abitati dalla Trinità e lo Spirito Santo ci aiuta a vivere la parola nonostante le difficoltà del vivere, perché spesso la fraternità più che una gioia sembra un cammino penitenziale.

- m)** *suor Stefania*: prima di ogni altro pensiero esprimo il mio grazie a tutti per l'accoglienza e per la fraternità; in questo brano del Vangelo vedo la vita del cristiano, lo Spirito che lavora in noi, l'aiutarci fraternamente in quell'essere inviati a due a due; papa Francesco ci fa gustare il Vangelo in tutta la sua bellezza e ce lo fa vedere tanto semplice ma certo attuarlo è altra cosa; mi conforta però, la freschezza della parola di Dio presente nelle vostre testimonianze.

- n)** *Lanfranco*: mi domando se davvero sono pradosiano o no! Non faccio molto ma cerco sempre un buon rapporto con gli altri: con chi mi ha danneggiato, con il vicinato; in queste cose credo di essere pradosiano, ma non è merito mio! E poi alla mia età ho due grossi problemi: 1° non sentire l'amore di Gesù; 2° non ho più memoria. Non so se sono pradosiano, ma insisto a frequentare il gruppo che è parte della mia vita.

- o) Ennio:** ho vissuto la fraternità da sempre e il Prado mi conferma in questo senso; sono una persona che ha cercato di andare verso gli altri, ma le avversità della vita mettono a dura prova anche le più belle intenzioni e lasciano tanta amarezza, come l'ipocrisia diffusa e la mancanza di rispetto che non aiutano a vivere; per questo mi viene in soccorso la parola, il suo ascolto, la sua meditazione, il raccoglimento, il confronto fraterno, la preghiera, la condivisione del pane e del vino.
- p) Roberta:** nel luglio del lontano 1963, da turista, sono entrata nella chiesa di San Paolo a Olbia per la messa della domenica. Il sacerdote che celebrava era giovane ma la sua omelia era tanto significativa che mi è venuto spontaneo dire alla mia amica: “predica come i nostri”, dove “i nostri” stava per quelli della mia città, Lecco, e della mia diocesi Milano. Quando poi, per le misteriose vie del Signore, sono venuta a Olbia per iniziare il mio cammino matrimoniale con Piero, temendo di perdermi in un ambiente che non conoscevo, sono andata a cercare quel sacerdote, don Giuseppe Delogu, che è diventato il mio punto di riferimento. Con lui ho fatto esperienze di fede e di amicizia che hanno segnato profondamente al mia vita. Confesso di non aver capito molto della scelta di don Giuseppe dell'anno di Spinea; ho capito molto di più poco tempo fa, quando riordinando le mia carte, ho trovato il documento che ci aveva consegnato allora. Donna dalla dura cervice!!! La scelta di associarmi al Prado è nata quando è venuto a Olbia don Marcellino; sono un'associata indegnamente perché i miei limiti sono tanti, ma è un cammino al quale non saprei rinunciare tanto ha cambiato al mia vita, portandomi a delle scelte che altrimenti non avrei saputo fare. Anche in campo professionale il Prado mi ha dato tanto, spingendomi a un continuo rinnovamento non sempre

capito. Con Piero ho fatto la scelta di operare nella comunità di recupero di persone in disagio, fondata da un altro sacerdote, don Andrea Raffatellu, e Piero ha dato il suo contributo ininterrottamente per trent'anni. Io gli dicevo che era più pradosiano di me! Oggi, con don Mario, ho superato alcune mie difficoltà personali e lo devo ringraziare per la sua pazienza e mitezza; a tutti gli amici rivolgo la mia gratitudine nel riconoscimento del dono di grazia a cui non sempre risponde la mia piena responsabilità.

Conclusioni di don Marcellino:

1. gratitudine! vivere la gratitudine come dimensione di fondo e cioè cogliere la vita non come possesso ma come dono e il Prado è un dono, una grazia concessa alla Chiesa (fraternità cristiana) attraverso p. Chevrier.
2. dinamica della vocazione: sentire la vita come chiamata, cogliere il senso della vita e il fatto che siamo nel mondo per essere laddove Lui ci manda.
3. Gesù è tutto; la sua parola è tutto e attraverso il Prado si può trovare il gusto dell'esistenza.
4. la secolarità: stare e vivere nella vita quotidiana; condividere la vita nella sua normalità.
5. il tempo di vita: ogni tempo è buono per il momento in cui si vive.

Alle ore 17.30 l'incontro termina con la celebrazione eucaristica; salutiamo con un abbraccio p. Massimo che ricambia l'affetto con il classico: pace e bene a tutti.

PRADO OLBIA

INCONTRO DI MERCOLEDÌ 27 SETTEMBRE 2017

(ospiti di Mauro)

Presenti: don Mario, Angelo, Francesca, Giuseppe, Graziella, Lanfranco, Luciana, Mauro, Piero, Rita, Roberta

Alle ore 10.00 l'incontro si apre con la recita del Padre nostro e con il saluto di don Mario, il quale poi legge e commenta la lettera alla Famiglia del Prado, dove sono tracciate le linee del cammino formativo.

Viene letto il brano di 2Tm 1, 6-18 e viene dato tempo per lo studio personale, avendo come riferimento queste domande:

1. come mi sono sentito attratto e sedotto dalla conoscenza di Gesù?
2. con quali tratti posso descrivere la mia relazione con Gesù; come mi sta plasmando?
3. In che cosa il Prado mi ha aiutato per ravvivare il mio cammino di discepolo del Vangelo?

Interventi:

f) *Don Mario:* il Prado mi ha permesso di approfondire alcuni aspetti del ministero ricevuto in dono. Innanzitutto mi ha insegnato a prendermi cura della grazia ricevuta e di scoprire che il dono di Dio in me può crescere e maturare in

direzioni particolari, come una passione grande per la Parola e per i poveri. Tutto si svolge “dentro di sé”, in quella interiorità che si va plasmando secondo l’azione dello Spirito che è sempre nuova ed imprevedibile. L’ “Eccomi” diventa allora sempre più carico di responsabilità e di tremore, rivelando una gioia segreta.

Per questo mi viene da dire che nella risposta alla grazia ci sta anche un certo grado di pazzia.

Ho scoperto la bellezza e l’importanza di “essere famiglia”: il Prado educa al rapporto con l’altro: ci si incontra per fare strada insieme e qui capisco che il Vangelo è il centro che unifica e che permette la diversità. Il dono della fraternità è un invito alla fiducia, che favorisce la libertà interiore. La trasfigurazione interiore è un’azione che procede attraverso la condivisione di un cammino fraterno.

g) *Graziella*: la vocazione del Prado mi ha spinto alla conoscenza di Gesù e a cercare di imitarlo; mi accorgo che nella vita quotidiana è il Vangelo che mi sprona all’azione ma anche mi accorgo che sono timida nella testimonianza, non in quella comportamentale ma appunto nel quotidiano; in contesti particolari invece, la mia testimonianza è viva, come negli incontri con le catechiste e con i bambini: ho detto loro che sono un dono per la Chiesa, che il Vangelo è la banca alla quale attingere per spendere al meglio la propria vita.

h) *Piero*: sottolineo 1° il dono ricevuto, 2° ravvivare il dono, 3° la testimonianza; ringrazio il Signore per il dono ricevuto, per il rapporto con mia moglie, i miei figli, i familiari, per il mio impegno in parrocchia con i poveri e gli ammalati; e devo ringraziare il Signore per i miei genitori che

sono stati un esempio formativo insostituibile. Ci troppi inciampi nel cammino della vita che possono farti cambiare strada e per questo devo avere fiducia e dunque la preghiera, l'eucaristia, la pratica assidua della parola sono la linfa che non fa affievolire la fede che è in me. La grazia ricevuta è un dono che non posso tenere per me e so quanto è faticoso ma anche serio testimoniare Gesù con la propria vita.

- i) *Lanfranco*: mi ha colpito come una frustata il termine banca, anche se lo stesso Paolo parla di deposito e io non so come ho speso i miei talenti (se mai ne abbia avuto); ho nel cuore la parabola di Emmaus: resta con noi Signore, si fa sera e io ogni giorno Gli chiedo di stare con me; sono stato avviato alla conoscenza di Gesù da una zia, dai miei genitori, dai preti della Consolata di Torino, da don Giuseppe e malgrado questo io non sono sedotto da Gesù.
- j) *Mauro*: mi colpisce ciò che non mi ha plasmato e vado alla ricerca di ciò che non riesco a fare; nella lettera a Timoteo mi ha fortemente impressionato proprio Timoteo che cerca Paolo, al contrario di me che non vado alla ricerca del prossimo e per questo non mi sento ancora plasmato; il Prado, l'incontro con voi mi stimolano per rinverdire il dono che è in me.
- k) *Angelo*: credo, alla luce del brano, che tutto sia incentrato sulla fede ricevuta in forza del battesimo, ma anche dell'ambiente in cui si è vissuto; e mi piace ricordare mia madre con il rosario in mano e con le sue immagini ormai logore ma che teneva sempre ordinate e ben custodite; è stato un esempio fortissimo per la mia crescita spirituale e per la mia fede; lo Sdv ha sicuramente rafforzato la mia

fede, anche se devo dire con sincerità che ho sempre avuto e ho tuttora come un timore reverenziale sia verso il Vangelo che nei confronti di Gesù; mi sento inadeguato e provo timore nell'affidarmi a Lui per cui se da un lato mi attrae il suo insegnamento, dall'altro mi capita di sfuggire perché intimorito dalle sue parole; si tratta di un conflitto che mi rattrista perché non riesco a vedere Gesù come amico e confidente, ma come persona inarrivabile e lontana; in questo il Prado mi aiuta dicendomi di vivere con semplicità e affidarmi a Lui che è misericordia e perdono.

g) *Francesca*: ho respirato alla fede in famiglia, dai miei nonni, ma il cuore umano ha bisogno di altro e sono entrata nella Chiesa e dall'interno ho imparato ad amare il prossimo e io mi sento amata da Dio e Lui mi aiuta a superare i limiti miei e quelli degli altri e a me piace vivere con gli altri e per gli altri; dunque lo Sdv diventa una ricerca del cuore e l'aiuto di Dio e la Sua parola sono il dono prezioso per incoraggiare me stessa e gli altri; l'importante infine, è voler bene e avere un cuore grande e aperto a tutti.

h) *Luciana*: periodo di persecuzioni, quello di Timoteo, difficile da vivere ma seppure in catene prevalgono in lui parole di incoraggiamento; noi non siamo perseguitati eppure, spesso le persecuzioni ce le creiamo da soli; in una parrocchia in cui devono regnare concordia, gioia, rispetto, altruismo, educazione, ebbene talvolta prevalgono sentimenti non cristiani come gelosia, protagonismo, pettegolezzi; abbiamo invece, l'obbligo di uscire dal nostro piccolo io e, pur nella nostra piccolezza e nelle nostre fragilità, avere il coraggio e l'umiltà di raggiungere tante persone che vivono

in solitudine e in povertà. Ringrazio Gesù per avermi aperto il cuore e di aver dato un senso alla mia vita.

- i) *Rita*: sono sedotta da Gesù e devo ringraziarlo per la sua chiamata, come ringrazio la comunità della Salette che non mi ha lasciato sola durante una malattia; e poi ricordo una omelia di don Giuseppe che sembrava cucita per me, mi ha fatto sentire strana ma sollevata e fortificata e da allora incontro Gesù ogni giorno e so che è stato Lui, complice don Giuseppe, a trasformarmi e non mi vergogno di parlare e di testimoniare la sua luce.

- l) *Roberta*: venire in Sardegna è stato come un trauma, pensavo di perdere tutto io che venivo da Lecco, dalla civiltà, da Milano e da una esperienza di apostolato intensa; e invece a San Paolo ho sentito don Giuseppe che predicava come e anche meglio dei nostri preti e da allora Gesù è entrato con più consapevolezza nella mia vita e anche in quella professionale.

- m) *Giuseppe*: mi sono riavvicinato alla parola a Santiago de Compostela; dopo circa quarant'anni infatti, in quella cattedrale ho sentito il bisogno di confessarmi; dopo un po' e non ricordo in qual modo mi sono ritrovato, invitato da don Giuseppe, lui sì non mi aveva allontanato, a San Pietro di Sorres per un ritiro affollatissimo (e qui mi piace ricordare il povero Antonello Tuminiello non ancora "don") di tre o quattro giorni ... e da allora il carisma del Prado ha trovato dimora nella mia vita, sia come storia personale, che come componente di un gruppo di base tuttora formativo. Di quale Gesù ho bisogno? Lui sa, perché mi conosce più di quanto io stesso mi conosco, quale Cristo occorre nella

mia esistenza per il tempo che mi resta da vivere, perché sia sempre vivo in me il carisma della fede, perché non si interrompa il mio cammino nella carità e perché non mi abbandoni la speranza di vedere un mondo più giusto e un mondo di serena e felice beatitudine che neanche riesco a immaginare.

Don Mario conclude con alcuni spunti sintetici:

- *La vita come continua trasfigurazione;*
- *Essere fedeli alla vocazione in un cammino di rinnovamento;*
- *Lo SdV deve ispirare l'azione e la vita del discepolo nello spirito di p. Chevrier.*

Il cammino formativo dell'anno viene caratterizzato da tre momenti forti:

- *Nel tempo di Avvento: incontro a San Pietro di Sorres con don Giuseppe (la centralità di Gesù nella mangiatoia – il mistero dell'Incarnazione);*
- *in quaresima: incontro con don Gigi Fontana (La centralità di Gesù sul calvario – il mistero della Pasqua);*
- *in giugno: incontro con don Mario e/o don Marcellino (la centralità di Gesù nel tabernacolo – il mistero dell'Eucaristia).*

Alle ore 12.30 l'incontro termina con una preghiera di ringraziamento.

La Cartolina

IL MIO PRADO.

In seminario ci facevan conoscere di Lione solo il Curato d'Ars. Da giovane prete sentivo parlare di Ancel. Solo da parroco i miei due primi cappellani (Mario e Giorgio) mi parlarono di Chevrier; ho incontrato così come pradosiani don Bernardo e tutto il gruppo di Treviso, poi ho incontrato il gruppo di Vicenza che conoscevo in parte anche da Verona (Giandomenico e Gaetano). Molto utile mi è stato il nuovo gruppo di Mirano per una fraternità sacerdotale mai gustata prima.

Non sono riuscito molto a crescere nell'amore al Vangelo e alla preghiera, ma mi han incuriosito tutti i discorsi e le testimonianze sulla povertà. Ho trovato il coraggio di staccarmi dai miei soldi: in questi giorni ho comprato mezza vecchia casa per regalarla ad una famigliola, ho aperto la canonica (con qualche critica) ad un carcerato agli arresti domiciliari da due anni, pago l'affitto a mesi alterni ad un'altra famigliola piuttosto che me li mangino le banche, coinvolgo fotografi, dentisti, meccanici, farmacisti, avvocati per le emergenze dei più poveri. Ho aiutato una cooperatrice pastorale a far la tesi sulla povertà e il Concilio. Ho ricevuto in questi giorni una lettera che mi ha molto incoraggiato. Un giovane della mia vecchia parrocchia di Spinea, ora vicedirettore della Caritas della diocesi di Modena. Mi ha ringraziato esageratamente per quanto gli ho testimoniato su come accogliere i poveri. Nella mia parrocchia ora molti cristiani sono cresciuti in generosità, non passano giorni che

non portino soldi, cibo, vestiti nuovi per i poveri, anche quelli che non immaginavo.

Io divoro tutti gli scritti di Mazzolari, Milani, Ancel e Chevrier, mi sembrano sempre nuovi. Le mie prediche sono più coraggiose ed hanno ascolti buoni, alcuni mi fermano anche durante la settimana per ringraziarmi. Anche nelle “Cartoline” a volte “mi scatenano”. Vedo che qualcuno dalla critica passa alla condivisione e alla generosità. Ho contagiato il gruppo della Caritas, anche se è fatto solo di adulti. Riporto alcune frasi dell’amico di Modena per incoraggiare anche altri tra noi a continuare a fare la propria parte nello stile del Prado così originale e prezioso. I fedeli ci guardano più di quanto non pensiamo.

È un “Cartolina” mandatemi da un quarantenne con tre figli: Modena 16.09.2017

Caro don, ti scrivo per profonda gratitudine. Qui ho potuto incontrare quel grande tesoro che sono i poveri. Mi son reso conto così che l’incontro con la tua figura è stato per me un dono immenso. Il cristiano che tento di essere ha trovato radici nella esperienza di giovane cresciuto nella parrocchia guidata da te. Hai saputo insegnare l’amore per i poveri, ai lontani. Amarli dell’amore scandaloso di Cristo che spinge a pregare per i nemici, che chiede di accogliere i poveri, che esige di cercare chi è lontano, che chiede di correggere chi è nell’errore, di condonare chi ha contratto dei debiti. Come faccio a non ricordare la tua canonica sempre aperta, senza orari di ricevimento, senza diplomazia, pestavi i piedi ai più potenti con le tue prediche, le tue cartoline e le tue scelte. Come “titolo” dell’oratorio nuovo e tra le tue vetrine in Chiesa, avevi messo don Milani nell’opera di misericordia: insegnare agli ignoranti già 20 anni prima che Francesco, venuto dalla fine del mondo, ce lo ricordasse. Grazie per come hai valorizzato mio papà che di certo il Vangelo lo leggeva poco, ma era sempre pronto a farsi prossimo (mica poco) e a darti una mano. Ho parlato anche al mio vescovo del tuo stile. A Modena ci sono troppe paure dei poveri nei preti e troppa burocrazia. I preti si attorniano non di paggi,

ma di persone che sanno collaborare con un pensiero critico e possano esprimere la loro originalità. Così, senza metterti sul piedistallo, avevi costruito nella parrocchia una comunità tra le case, sempre aperta, dove si respirava la differenza cristiana, ovvero un luogo dove ci si diceva peccatori bisognosi di misericordia, pronti a perdonare gli altri invece che farisei con l'indice puntato contro gli altri, un luogo che era un contesto educativo e non un "progettificio" su singoli temi perdendo di vista la questione centrale: "Amarsi gli uni gli altri come Lui ci ha amati". Mi auguro che gli anni non ti impediscano di sentire e mostrare il Suo Amore. Federico V.

Se son venuto quasi sempre ai convegni annuali a Costabissara, cari amici preti, è perché trovo testimonianze ben più evangeliche del mio vivere e se non ho ancora fatto l'impegno definitivo è perché mi valuto ancora in ritardo con Chevrier e non al passo dei pradosiani, che privilegiano il Vangelo e i poveri. E grazie dell'esempio.

Don Marco Scattolon

La Cartolina

RARA TENEREZZA TRA SPOSI?

Abbiamo perso una buona occasione per capire cosa serve alla coppia. Domenica don Carlo era venuto da Perugia per parlare di tenerezza: solo mezza chiesa di san Pietro era piena di sposi. Si dà per scontato che il matrimonio funzioni senza verifiche e riflessioni. E invece? Anche questa mattina ho registrato due documenti dal comune che mi segnalavano la cessazione per divorzio degli effetti civili di due matrimoni celebrati in chiesa. Un tempo il prete passava a benedire, dopo il matrimonio, anche la camera degli sposi ritenuto luogo sacro; sulle sponde del letto c'erano due acquasantiere e sopra la testiera, in mezzo, un bel quadro della famiglia di Nazaret che ricordavano la dignità dell'amore e dell'atto coniugale se compiuto in modo umano. La coppia umana è unica che esprime l'amore guardandosi in faccia. Gli sposi sono i ministri della grazia del Matrimonio; più si amano, più c'è grazia di Dio. Il matrimonio ha due fini: l'unitivo e il procreativo. Se non c'è intimità piena, la Chiesa scioglie il Matrimonio. Anche l'erotismo è un bene da Dio, ma è pericoloso se si cerca solo soddisfazione egoistica e poi si usa e getta. Bisogna curare l'intesa: l'uomo sta più sulla fisicità, la donna chiede prima tenerezza. Lei vuole sentirsi amata perché bella; lui più apprezzato perché bravo.

La coppia deve curare l'A, B, C, Abbracci, Baci, Carezze e non cadere nelle nuove dipendenze: T, C, C, telefono, calcio, computer. Quando la donna rientra dalla parrucchiera a volte il marito neanche se ne accorge, oppure dice: "Chi ti ha conciata così?" o "Quanto hai speso?". Meglio dire "Non ho parole" e basta. Quando l'uomo sbaglia strada, la donna non dica "Me lo sentivo, con te arriviamo sempre in ritardo!". Anche in America torna l'interesse per l'amore romantico; servono da 4, a 8, a 12 abbracci al giorno: un'ora al dì. Bisogna tenere legate passione

erotica, amicizia, tenerezza (e fede). Bisogna invocare lo Spirito Santo che è la tenerezza tra il Padre e il Figlio. Lo Spirito Santo fa sbocciare la carità sacerdotale del marito e la materna tenerezza della moglie. Si può così arrivare a gustare l'abbraccio di Dio nell'abbraccio del coniuge. Bisogna re-innamorarsi ogni giorno sempre della stessa persona e rinnovare l'amore in ogni stagione. Ci sono tre categorie di sposi: gli scontenti, i mediocri e i coraggiosi creativi. Bisogna tendere alle cime, non rassegnarsi all'abitudine e "Amate con tenerezza voi che vi amate" si diceva già nel 3° secolo.

Sposi, prima di preoccuparvi dei figli, curate il vostro amore, sarete buoni genitori, se buoni coniugi. A un bimbo fu chiesto: "Qual è la cosa più bella del papà. Rispose: "la mamma". La famiglia va protetta, difesa, sostenuta. I bimbi più violenti escono dalle famiglie sfasciate. Nessuno ama essere figlio di nessuno, domanda un amore personalizzato, duraturo, pieno e sogna una famiglia serena, stabile e solidale. Difendiamo la famiglia: mettendoci tenerezza, non solo soldi, vacanze, vestiti o casa linda, ma valori del tipo: gratuità, amore, dialogo e sicurezza. Basta famiglie blindate; solo albergo, banca o ospedale. Non basta dire: Lavati i denti, mangia tutto, vai in palestra, ma anche lavati le parole, ringrazia per il cibo, vai a pregare. La tenerezza è la base di tutto questo. E ai figli dico: la tua famiglia dipende anche da te; dà una mano in casa, non sbilanciare il suo bilancio, non isolarti in camera, parla di te. Anche i genitori han bisogno di tenerezza: "Ciao, grazie, ti telefono, torno puntuale, ti accompagno, prima di uscire faccio i compiti, quel vestito mi va ancora bene, ti aiuto io. E adesso?

Lo stato faccia la sua parte. In settimana c'è la sua 3^a conferenza sulla famiglia sul tema: "Più forte la famiglia, più forte il paese". Basta passerelle inutili, con annunci senza fatti. Siamo addirittura senza il ministro delle politiche famigliari: Vergogna! E a tutti ricordo: Sparare sulla famiglia è come sparare sulla Croce Rossa. Buona famiglia a tutti!

Don Marco Scattolon

PREGHIERA AL DIO DELL'INCARNAZIONE

Padre Chevrier

Signore, quali meraviglie mi fate scoprire in questo mistero! Quale sapienza e amore nel comportamento che avete nei riguardi delle vostre povere creature!

Oh, sì! Non posso che esclamare: amore e riconoscenza a voi, Padre sempre benedetto, che dopo il peccato non avete abbandonato le vostre creature e non le avete lasciate perire per l'eternità, ma avete inviato sulla terra il vostro adorabile Figlio per salvarle!

Amore e riconoscenza a voi, o Verbo eterno, immagine consustanziale del Padre, che per la gloria di Dio e la salvezza degli uomini avete acconsentito di venire sulla terra, tra di noi, malgrado le sofferenze, il disprezzo e la morte ignominiosa che vi attendeva.

Amore e riconoscenza a voi, Santo Spirito, amore del Padre e del Figlio, che avete preparato e annunciato questo grande mistero sulla terra e avete santificato la Vergine Maria per farne il tabernacolo santo, dove doveva abitare il Verbo eterno.

E voi, Vergine Maria, scelta da Dio per essere lo strumento delle sue misericordie, ricevete gli omaggi e i rispettosi saluti che vi offro in unione all'angelo Gabriele, voi che, per la vostra umiltà e purezza, avete attirato lo sguardo dell'Altissimo e ci avete donato la salvezza.

Per entrare nella pratica di questo divino mistero vi chiedo, o Padre Santo, di porre in me una santa compassione per i poveri peccatori e di non lasciarmi mai andare al disprezzo e alla freddezza nei loro riguardi.

Vi domando, o Verbo fatto carne, di donarmi la devozione e lo zelo per le anime che vi hanno portato a scendere dall'alto dei cieli e ad accettare, per la nostra salvezza, le umiliazioni, la sofferenza e la morte.

E voi, Spirito d'amore e di forza, ponete in me le belle virtù dell'umiltà e della purezza che avete messo in Maria e che hanno elevato Maria alla dignità di Madre di Dio, affinché il mio cuore divenga un tabernacolo più santo e più degno, per colui che ho la gioia di ricevere nella santa Eucaristia».



Riportiamo qui le coordinate bancarie
del conto del Prado Italiano:

IBAN IT21 J062 2560 7110 0000 0416 246

BIC IBSPIT2P

CASSA DI RISPARMIO DEL VENETO

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Tamanini Renato – piazza C. Battisti,6 -38060 ALDENO (TN), tel. 340-903 49 49

Spedizione: Brivio Marcellino - c.c.p. 94094075 - c/o Sartori Laura, via Falloppio, 6 - 36015 SCHIO (Vicenza)

Stampa: Centro Copie A Zero di Volpato Antonella – via Luca della Robbia 3/A – 36063 Marostica (VI) - tel. 0424 470859 - fax 0424 472940 - e mail: digital@centrocopieazero.it

Abbonamento annuo € 25,00

N. 6 Bimestrale - Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza